

RUOTALIBERA



GIORNALE DEGLI AMICI DELLA BICICLETTA
Via Filippini 25 a, 37121 VERONA

RUOTALIBERA n.5 Ottobre 1986
Rivista Trimestrale. Spedizione in abb. postale gr. IV/70. Registrazione del Tribunale di Verona n.664 del 16.9.1985. Fotocopiato in proprio. Utilizzazione libera di testi citando la fonte. Direttore responsabile: Valeria Benatti

ATTENZIONE! IN CASO DI MANCATO RECAPITO rinvia all'ufficio P.T. di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

DOMENICA 12 OTTOBRE 1986 "BICICLETTATA D'AUTUNNO" TRA VIGNE E VILLE DELLA VALPOLICELLA

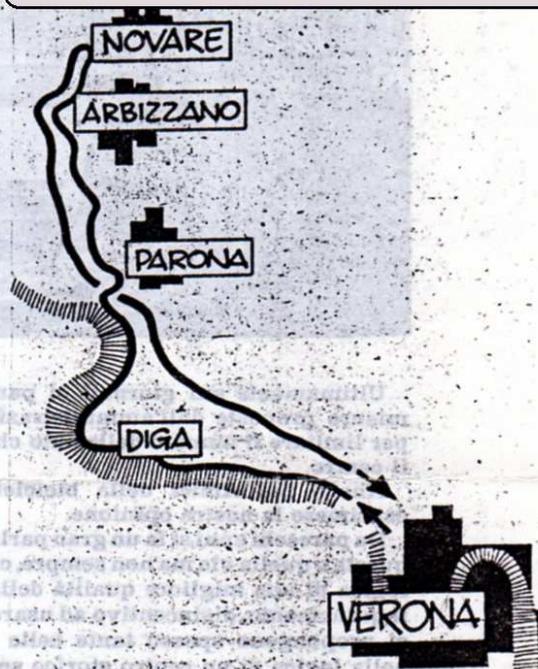
Continua la nostra "biciesplorazione" di quell'incantevole angolo della nostra provincia che è la Valpolicella, con un itinerario breve ed accessibile a tutti (20 km circa), che ci porterà fino a Novare di Arbibzano. Qui avremo la possibilità di ammirare, in un mare di vigneti, la magnifica VILLA MOSCONI-BERTANI, risalente alla prima metà del XVIII secolo. Questo complesso merita una sosta senza fretta non solo per il suo interesse storico-architettonico, ma anche per la splendida natura che lo circonda. Sarà inoltre possibile accedere al grande parco della villa nonché visitare le antiche cantine Bertani (in piena attività per la vendemmia!). Vi attendiamo tutti (tempo permettendo).

Partenza da PIAZZA SAN ZENO ORE 9.30

Itinerario: P.zza S.Zeno, P.zza Bacanal, Via Pontida, Ponte Risorgimento, L.ige Attiraglio, Parona, Via Valpolicella, Arbibzano.

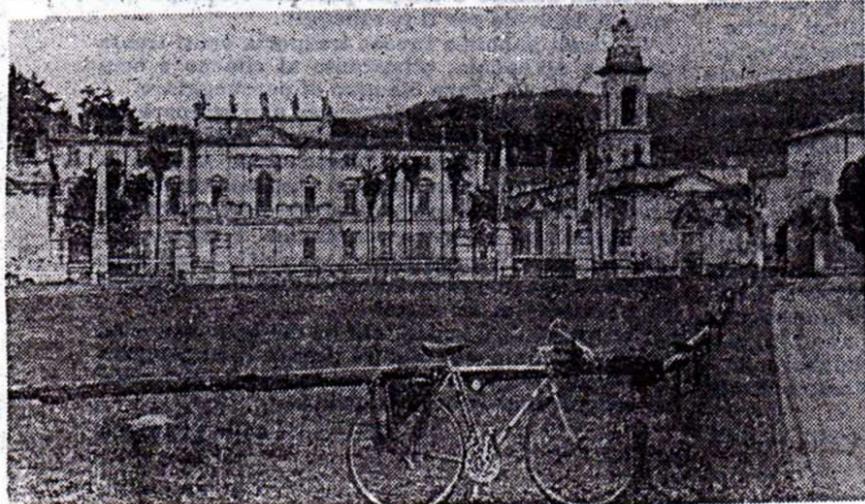
Il ritorno è previsto in mattinata.

Gli A.d.B. ringraziano anticipamente il Sig. Gaetano Bertani.



IMPORTANTE

È stato deciso che ogni venerdì a partire dal 3 ottobre la sede di via Filippini 25a rimarrà aperta dalle 21.00 alle 22.30 a disposizione degli A.d.B.. Vi invitiamo a venire a trovarci per proposte, scambi di opinioni, critiche, rinnovo iscrizioni, ma, soprattutto per conoscerci e passare un po' di tempo insieme; per rinfrancare corpo e spirito e favorire brillanti discussioni sarà aperta ogni sera una bottiglia di ottimo Recioto!



← Villa Bertani-Mosconi

Cari signori, contano solo i commercianti? Non tirate troppo la corda, altrimenti...



Ecco una foto emblematica che gli Amici della bicicletta propongono ai nostri amministratori. Siamo in Olanda. Si può ben notare la pista ciclabile in una strada a senso unico nel senso contrario a quello prescritto per gli automobilisti.

Ultimamente sui giornali si parla tanto delle misure proposte dall'amministrazione comunale per limitare il numero delle auto che ingombrano il centro.

Anche noi Amici della bicicletta vorremmo esprimere la nostra opinione.

Da parecchi anni si fa un gran parlare di chiudere questa o quella via ma non sempre, ci sembra, nella logica di una migliore qualità della vita, minore inquinamento, disincentivo ad usare l'automobile: si propongono spesso tante belle «vie vetrine», nella logica di un centro storico sempre più «Disneyland», perché che si chiuda o che non si chiuda quel che conta è che i commercianti della via siano d'accordo!

Noi proponiamo che, come avviene altrove, si realizzi nel centro storico un'ampia zona pedonale-ciclabile e non tante «vie vetrine»: vogliamo quindi una via Roma aperta non solo ai pedoni ma anche alle biciclette e siamo favorevoli a tutti quei provvedimenti volti a disincentivare l'uso dell'automobile proposti dall'assessore al traffico e da alcune forze politiche.

Sinceramente, invece, non possiamo capire ed appoggiare tutti quei provvedimenti di chiusura che penalizzano oltre agli automobilisti anche i ciclisti; una cosa è combattere il traffico e l'inquinamento degli autoveicoli, un'altra è voler rendere inaccessibile il centro storico ai cittadini (si finisce così per dare ragione a chi si oppone alla chiusura): dichiariamo quindi il nostro totale disaccordo a questo modo di chiudere il centro storico!

Proponiamo inoltre che, rifacendosi a collaudate esperienze nord-europee, si evidenzino molte corsie ciclabili nel senso contrario a quello prescritto agli automobilisti, in alcune di quelle vie del centro che resteranno aperte al traffico (seppur dei soli residenti): proposte concrete a proposito ce ne sono state, da quelle dell'Acì di qualche anno fa, alle nostre più recenti, che stiamo ora rielaborando e che ripresenteremo presto alla cittadinanza ed agli amministratori.

Quindi il centro sia transitabile per i ciclisti,

senza costringerli, come ora accade, a districarsi in tutti quei «giri dell'oca» inventati per gli automobilisti; teniamo conto che esiste anche un flusso di ciclisti che nell'attraversare la città, preferisce passare per il centro storico per evitare circonvallazioni ed altre strade intasate, pericolose e dall'aria sempre più irrespirabile.

Tutte queste proposte possono essere realizzate in tempi relativamente brevi e con costi molto bassi. Poi si potrà completare l'opera collegando centro e periferia con quelle piste ciclabili che da anni proponiamo e per le quali ci vorrà un po' più di tempo (ammesso che il Comune ci stia lavorando seriamente).

Molto dibattuto è anche il problema dei parcheggi, che dovrebbero consentire agli automobilisti di lasciare il mezzo nelle prossimità del centro.

Noi invece proponiamo di disincentivare l'uso dell'automobile: invece di investire miliardi in parcheggi perché non li investiamo nel trasporto pubblico?

I vantaggi? Minore inquinamento, più occupazione, più spazi per la collettività.

Infatti un'auto trasporta al massimo della sua capienza quattro o cinque persone e occupa uno spazio notevole per il parcheggio.

Il mezzo pubblico invece trasporta venti-trenta persone all'andata, altrettanto al ritorno e così tutto il giorno, senza bisogno di parcheggiare.

Sarebbe simpatico assistere ad uno sciopero dei ciclisti e degli utenti del trasporto pubblico. Vedremmo allora Verona invasa dalle auto e la circolazione bloccata: allora si che i commercianti, i banchieri, i liberi professionisti e tutti quelli che occupano con attività economiche il centro (lasciando senza i loro preziosi servizi enormi zone adibite a «quartiere-dormitorio») incomincerebbero a lamentarsi sul serio!

Per fortuna c'è ancora chi ha del buon senso ed inforca la bicicletta oppure prende l'autobus: ma non tirate troppo la corda, cari signori, altrimenti la usiamo anche noi la macchina!

Gli Amici della bicicletta

CHERNOBYL, NUCLEARE E AMICI DELLA BICICLETTA

di Stefano Gerosa

Questa primavera siamo stati profondamente scossi da cio' che e' accaduto a Chernobyl, un disastro della tecnologia moderna che ha dato il via a tutta una serie di riflessioni, non solo sul nucleare, ma anche sul nostro modello di sviluppo industriale, sul problema ecologico e della qualita' della vita.

Puo' sembrare strano che il giornalino degli Amici della Bicicletta affronti questo argomento, ma di che cos'e' in fondo che noi ciclo-ecologisti e ciclo-amatori ci occupiamo se non di qualita' della vita e di ecologia, seppur nel nostro piccolo ambito?

Ed allora non possiamo nascondercelo: Chernobyl ci tocca, ci costringe ad uscire allo scoperto, e puntualizzare che, per noi ciclisti, questo "progresso" basato sullo spreco e sulla distruzione delle risorse ambientali ed umane, puo' e deve essere gettato alle ortiche.

Gli Amici della Bicicletta non si sono mai pronunciati pro o contro il nucleare (e credo che, probabilmente, non lo faranno, dati i loro obiettivi particolari), ma certamente hanno gia' dato la loro adesione ad una societa' "a basso consumo energetico", dove risorse preziose (anche per l'umanita' futura) come il petrolio, non siano stupidamente bruciate in pochi decenni e dove l'aria non venga appesantita dai gas di scarico e dalle nuvole di smog, pericolose altrettanto di quelle radioattive. Dopo Chernobyl, invece, noi corriamo il rischio che nessuno alzi piu' un dito contro il pericolo causato quotidianamente dai gas di scarico perche', come ho sentito da qualche persona, "cosa volete che sia l'inquinamento delle auto adesso che siamo tutti radioattivi!!".

Durante i giorni di Chernobyl gli scienziati ricordavano che per le radioattivita' non esiste un limite soglia sicuro, cioe' non si puo' determinare una quantita' di radiazioni assorbite al di sotto della quale siamo certi di non riportare danni alla salute; altrettanto si puo' dire (ed e' stato detto da alcuni ricercatori) per i gas di scarico degli autoveicoli: su questo argomento il "silenzio stampa" e' impressionante (quasi come in Unione Sovietica a proposito dell'incidente nucleare!).

Quindi, usando impropriamente dei termini matematici, potremmo confrontare la nostra esperienza quotidiana di ciclisti con quella collettiva di Chernobyl, affermando che cambiano le variabili ma l'equazione e' sempre la stessa:

{ Chernobyl = Societa' ad alto consumo energetico + radiazioni (non esiste limite soglia)
Energie alternative + risparmio energetico = societa' a basso consumo energetico - inquinamento.

{ Automobile = Societa' ad alto consumo energetico + smog (non esiste limite soglia)
Biciclette + trasporti pubblici = Societa' a basso consumo energetico - inquinamento.

Se risolviamo i due sistemi, ma scambiando le seconde equazioni, troviamo due soluzioni, forse "scomode", ma ovvie.

La prima e' che gli antinucleari sarebbero molto piu' credibili se cominciassero ad andare in bicicletta ed a sostenere piu' attivamente le nostre battaglie "ciclistiche": certamente una buona parte gia' lo fa, ma ci sono anche tanti pseudo-ecologi che credono di poter predicare la "qualita' della vita" lasciando agli altri l'onere di realizzarla.

La seconda soluzione e' che i ciclisti devono diventare un po' piu' ecologi anche in altri campi della loro vita quotidiana (qualche esempio? tenere carte e vetro per il riciclaggio, risparmiare

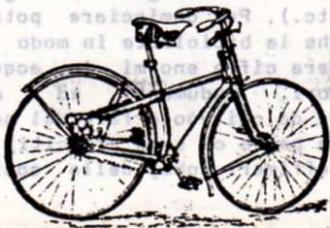
energia, appoggiare alcune battaglie ecologiste, alimentazione sana, etc.). Per cominciare potremmo cercare di vivere anche la bicicletta in modo piu' semplice, senza spendere cifre enormi in acquisti di costosi accessori, indumenti ed altre "diavoleria" inventate da chi vuole fare del nostro mezzo preferito (ed in parte ci sono riusciti) uno dei tanti costosi ed effimeri hobby della societa' consumistica.



Completiamo l'argomento riportando delle interessanti considerazioni tratte da una lettera pubblicata da La Nuova Ecologia ed alcuni frammenti dalla rubrica "La posta" del mensile Bicicletta.

Intorno a me e in me per primo c'e' una tale distrazione che l'aria che respiro a prescindere da Chernobyl e' gia' apportatrice di peste. Il fatto che nessuno urla in questi giorni contro il cancro e le mutagenesi da motore a scoppio e da gas di scarico mi fa pensare che il male maggiore serve nella condizione moderna a distrarre dal male quotidiano. Bene, io voglio urlare la mia ribellione alla acquiescenza. Non c'e' attivita' gratificante; pensiero sublime, arricchimento in denaro, militanza che mi salvi dalla stupidita' di non essersi battuti per potere vivere nel presente. Siamo dei ciechi che ogni tanto diventano presbitti. Vediamo Chernobyl, non vediamo le nostre cellule deperire per le assurde condizioni quotidiane. Propongo una moratoria della stupidita' individuale e quotidiana. Chernobyl si trasforma nella nostra impotenza se non ci liberiamo dalle promesse di cancro a portata di mano.

FRANCO LA CECLA



Parlando però in famiglia, cioè tra noi che pratichiamo questo sport che non è un gioco soltanto, ma spesso una scelta di vita, forse è possibile puntualizzare una domanda angosciata che non riguarda unicamente la speculazione atomica, ma chiama in causa l'ecologia e fa del ciclista l'alfiere di un mondo migliore. Mi riferisco ad un mondo affatto assimilabile a quello utopistico di Campa-

nella, ad un mondo, invece, semplice e realizzabile quando si voglia pensarlo e costruirlo a misura d'uomo, cioè a misura di ruote spinte dai pedali. Nei giorni di Chernobyl in cui si parlava di cibi concessi oppure vietati, di bevande consigliate oppure da evitare, di piogge radioattive e di composti chimici più o meno nocivi, sono andato naturalmente in bicicletta. Mi è accaduto di affrontare una salita e di aver bisogno, per consuetudine ciclistica, di effettuare alternativamente profonde inspirazioni per portare ossigeno al sangue ed energia agli arti inferiori. Allora, in quegli attimi, in quei passaggi sui pedali e ancora prima di praticare questo meccanismo necessario e naturale, mi sono chiesto in modo disperato e terribile se potevo respirare, se era lecito per la mia salute e considerate le radiazioni, che tirassi l'aria profondamente come l'esercizio e la tecnica mi avevano insegnato. Così non ho respirato. Mi sono difeso andando su, salendo con una ventilazione breve e poco profonda, rapida come quella che

scambia con l'aria un cane in affanno. Al termine della salita mi sono fermato e sono sceso di bicicletta sulla strada deserta. Le radiazioni naturalmente non si vedevano e, al contrario, la veduta sulla sottostante campagna romana mostrava in ogni particolare una apparente bellezza. Mi è venuto alla mente che gli uomini politici e gli scienziati che alla televisione sconsigliavano il latte e magari scioglievano le riserve per le frutta, non parlavano del respirare. In effetti i sedentari non respirano come i ciclisti e forse non vivono come i ciclisti, a giudicare da una interminabile serie di amici che hanno scoperto la bici e hanno totalmente rifiutato cose giudicate da altri indispensabili. Amici che abbandonerebbero alle ortiche le centrali nucleari anche a costo di ritornare alla candela. Amici che forse apprezzano la tua lettera e la mia risposta, anche perché si leggono entrambe quando non si parla più di Chernobyl e l'argomento, cinicamente, non fa più notizia.

Lo MONACO

COORDINAMENTO NAZIONALE A.d.B.

Il 18-19 ottobre tornera' a riunirsi nella nostra citta' il coordinamento nazionale degli Amici della Bicicletta.

Oltre a rivedersi e confrontare le proprie esperienze a livello locale, i vari gruppi A.d.B. potranno cosi' finalmente dare il via a tutta una serie di campagne a livello nazionale. Innanzitutto si discutera' per rilanciare la proposta di una riforma del Codice della strada, e' infatti noto come esso non tuteli affatto padoni e ciclisti e renda invece le strade di dominio assoluto delle quattroruote. Altro tema da riproporre sara' quello di un servizio piu' efficiente di trasporto biciclette sui treni. Ulteriori idee e proposte comunque non mancano: una Federazione Nazionale tra i vari gruppi, un convegno, un progetto di cooperazione per l'invio di biciclette dall'Italia al Salvador, la stampa di un libro, etc.

Per ora sono tutte idee e speranze che avranno seguito solo se da questo incontro risulteranno disponibili personali e collettive di collaborazione e quindi concrete possibilita' di realizzazione.

Ricordiamo ancora che l'incontro avverra' il 18-19 ottobre (sabato pomeriggio + domenica).

Gli interessati possono contattare per informazioni:

- Stefano Gerosa (o Paola) 045-573098
- Fabio De Togni (ora 12-13) 045-546788
- Enrico Gugole 045-46766



AMICI DELLA BICICLETTA - VERONA

QUEI DE LA BICI

NOTIZIE VARIE

E' stato realizzato un audiovisivo (circa 200 diapositive) sulle "storie degli A.d.B.". Si discuterà sul miglior modo di utilizzarlo in futuro (serate, scuole, etc.).

E' stato pubblicata sull'ultimo numero di Ruotalibera (giugno 1986) una recensione del libro "L'era della bicicletta". Dobbiamo purtroppo avvisarvi che si tratta di un libro immaginario!

A chi ha vanamente setacciato le librerie cittadine nella speranza di trovarlo comunichiamo, come consolazione, che anche la nostra redazione e' stata ingannata da questo atroce scherzo del nostro critico letterario.

Ricordiamo che tre A.d.B. sono impegnati nel progetto "Piste ciclabili" che fra breve sara' terminato.

SPECIALE VACANZE

Abbiamo riscontrato, con viva soddisfazione, il buon successo di questa rubrica: numerose persone hanno telefonato per avere informazioni sulle possibilità di turismo in bicicletta da noi proposte negli ultimi due numeri. Ora che, purtroppo, l'estate è finita, abbiamo pensato di dare spazio ai resoconti di alcune di queste "vacanze a due ruote".

A chi rimpiangerà le occasioni perdute ricordiamo che un anno passa in fretta e che non è mai troppo tardi per andare in bicicletta! A chi ha passato un po' di tempo quest'estate pigliando sui pedali rivolgiamo un invito affinché ci scriva le proprie esperienze (A.d.B.-Via Filippini 25e).

ISTRIA ED ISOLE

di Terry

"Mio Dio: quant'è tardi!...": fu con queste parole che, l'11 luglio, iniziamo la nostra Grande Avventura. Una vacanza in Jugoslavia, sudata, tribolata e (pianamente) goduta pigliando sui pedali delle nostre biciclette. Eravamo in tre: il "boss" della spedizione, Agostino, bibliotecario comunale e organizzatore della "pedalata", il "giovane" (ma non "pivello", si badi bene!) della compagnia, Edoardo, studente, detto anche "il re del 54", la ragazza del trio, Terry, studentessa lei pure. Un'unica caratteristica comune: un grande amore per la bicicletta, la natura e la vita all'aria aperta. Al momento di far entrare tende e armamentario da cucina nelle borse, ci accorgemmo di dover scegliere: o tende e picchetti o fornellino e viveri. Portammo con noi le "case", con la consapevolezza però, d'aver davanti lunghi giorni di rimpianti per il riso integrale e per i fiocchi di cereali lasciati a Verona.

Durante il primo giorno di viaggio andò tutto (relativamente) bene: massima rispetto della tabella di marcia, mega-pranzo a base di pesce, disastroso attraversamento del centro di Padova e di Mestre, sguardi divertiti dei pedoni e strombettamenti da parte degli automobilisti... Tutto regolare insomma. Già la prima sera, nella sala-ponte della nave-bagnarola, parlando della nostra giornata, constatammo quanto, tutto sommato, la gente offra volentieri aiuto ai ciclisti, sia dando informazioni utili, sia riempiendo d'acqua le borracce, sia facendo gesti d'incoraggiamento. Quel giorno incontrammo, come testimoniano le numerose diapositive scattate Giovanni-Amedeo, un ragazzo francese, che avrebbe percorso, complessivamente, in un mese, 3500 km "in solitaria".

Legate le biciclette giù, nella stiva della nostra nave, guardavamo il mare scuro e le luci del porto di Venezia, con un po' di apprensione nell'animo e gli occhi spalancati sul nostro immediato futuro... Sbarcammo, la mattina del 12, a Mali Losinj, che ci porto' veramente... male! Campeggio bruttino, ma esoso!, frutta e verdura disgustosamente avvizzite e marcie, prezzi alle stelle e scarsa comprensione del meccanismo del "cambio" locale contribuirono a deprimere un po' il nostro entusiasmo... Nessun problema!, ripartiti dopo una notte, giungemmo a Osor, un delizioso paesino dove arrivammo dopo aver attraversato tutta l'isola di Lussino. Ad Osor, Agostino ed Edoardo trovarono il modo di assistere al concerto di un famoso quartetto d'archi. E' incredibile come, in certi luoghi, l'aspetto vetusto e tranquillo di case bianche, piene di sole, di fiori e di verde possa coesistere con tutta una serie di "moderne"

iniziative culturali di vario genere.

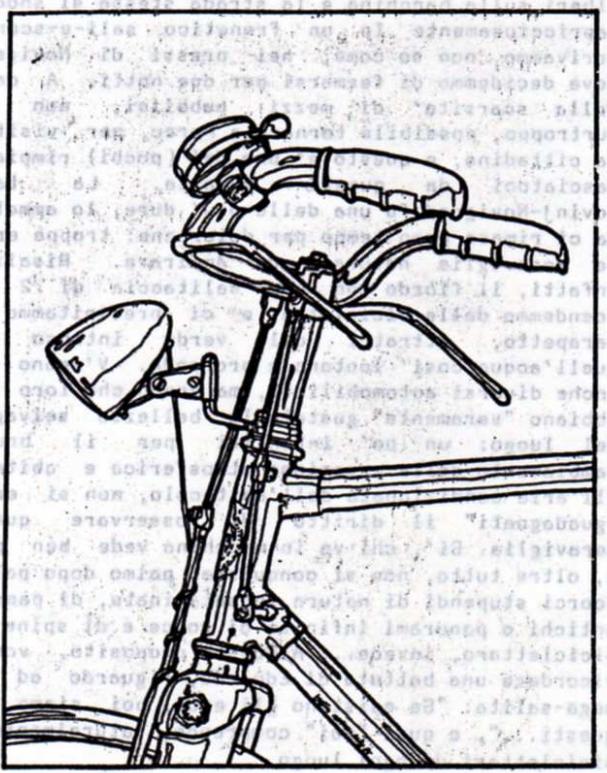
Ritemprato lo spirito (con la scoperta dell'esatto meccanismo lira-dinero) e il corpo (con un'ottima cena ed una buona dormita), ripartimmo, l'indomani per Cres, sull'isola di Cherso. Il percorso inizio' con un tratto di 2 km, in salita, con pendenza del 10%, piuttosto duro. L'aspra bellezza del paesaggio ci ripago', però, della fatica. La terra arida, bruciata dal sole, frustata dal vento e costellata di pietre, produce soltanto arbusti, spine e magre erbe di macchia, che capre e pecore brucano lentamente, sotto un cielo coloratissimo, mentre il tempo sembra fermarsi, anch'esso congestionato e stanco.

A Cres, avemmo pure la nostra "notte brava", quando la tenda di Edoardo ed Agostino comincio' ad "imbarcare" acqua. Nel buio, armati di pile, costruimmo, usando due mantelli e le mollette del bucato, una piccola abside di fortuna, mentre, sotto i piedi, la rossa terra argillosa s'incrostava su scarpe, calze e pantaloni.

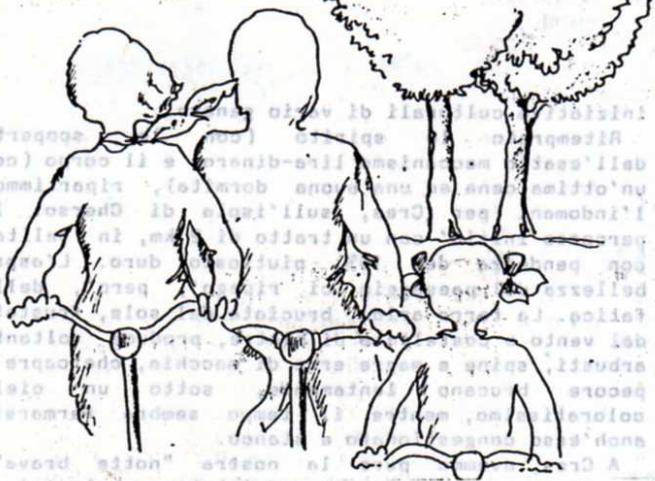
Credo che, nei nostri ricordi, Cres restera' indissolubilmente legato alla memoria della bellezza selvaggia del paesaggio ed a quella, piu' prosaica, di due robusti pranzi, consumati in una deliziosa "Gostiona", pulitissima, ottima quanto a cucina e per niente cara. Penso che ricorderemo a lungo i dolcetti, specialita' della casa, cola' gustati...

Temendo che, sulle isole, il tempo potesse rimanere piovoso per piu' giorni, stabilimmo di chiedere un passaggio verso il continente ad una barca turistica. Ci fu concesso, e mentre Terry, sul ponte, badava alle biciclette, il Capitano ed il Commissario di bordo fornirono ad Agostino ed Edoardo utili informazioni sul traffico di camion ad automobili sulle strade dell'Istria. Costeggiando l'isola di Cherso, solcando un mare stupendo, la piccola nave ci sbarco', infine, a Rabac, dove consumammo un pasto pantagruelico nel "grill" del campeggio.

L'indomani ci inerpicammo sulla salita Labin-Pazin. In quel punto, la carta altimetrica



VACANZE



Ci portammo, poi, ad Ankaran, a ridosso del confine Jugoslavia-Italia: il nostro viaggio volgeva, ormai, al termine...

Tra le avventure-disavventure, che possono capitare ai bicicletteri in marcia, penso si possano annoverare anche le "frasi da manuale", quelle che vengono ricordate per sempre, e sempre ripetute con grandi risate. Noi abbiamo avuto la nostra "battuta storica" al confine Jugoslavia-Italia: al finanziere italiano, che gli chiedeva da dove venissimo, Agostino, con aria candida e felice, rispose: "Dalla Jugoslavia!"... Peccato: la macchina fotografica non era a portata di mano...

Quel giorno, oltre a coprire un percorso di 100 km, visitammo gli scavi tardo-romani e paleocristiani di Aquileia. Passando per strade secondarie, attraversammo la cittadina di Grado. E' stupendo i lembi di terra, sui quali corre la strada, si protendono verso il mare, mentre, all'orizzonte, si fondono il verde della vegetazione lagunare, il grigio-azzurro dell'acqua, il rosso-arancione (quando lo vedemmo noi era già il tramonto) del cielo. Meraviglioso, se il mare fosse un po' meno inquinato, però...

Ad Aquileia ci colpì un cartello, posto all'entrata del cortile con alcuni scavi archeologici, in cui, in sostanza, si diceva, come il merito delle ripuliture dalle erbacce degli scavi stessi fosse di un gruppo di privati cittadini e non delle "autorità competenti".

Fu nello stesso Aquileia che, la sera, facemmo conoscenza con le signore zanzore. A cena, in una tavola calda, fummo letteralmente assaliti da questi ditteri, che, nonostante gli indumenti e la crema all'olio di geranio, riuscirono a pungerci ferocemente. La notte, benché le cerniere-lampo delle tende fossero rigorosamente chiuse, non andò molto meglio e il nostro fu un triste risveglio. Zanzare, prurito e caldo, però, non riuscirono ad impedirci di percorrere una delle tappe più belle dell'intero viaggio: le due isolette della Laguna Veneta (con l'ausilio, naturalmente, di motonavi e traghetti), con partenza da Punta Sabbioni di Jesolo e arrivo a Chioggia. Incantevole, semplicemente pedalando in allegria, ci ripromettemmo di ritornarvi, magari con altri amici, dal momento che, nonostante l'inquinamento, la laguna e le sue isole valgono veramente la pena di essere viste.

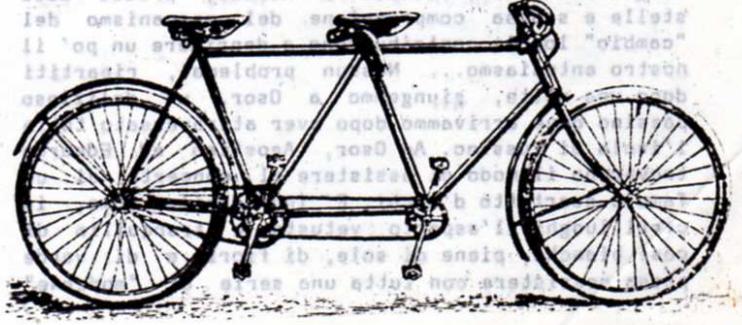
Pernottammo a Sottomarina. Eravamo quasi a casa: infatti, coprimmo con un'unica tappa gli ultimi 140 km. Quel giorno, secondo il nostro programma, le cose da vedere non erano molte, ma, a tavolino, non fu, ovviamente, possibile prevedere tutte le "storie" che ci sarebbero capitate...

L'uno dopo l'altro, infatti, forammo tutti e tre, ma sempre trovammo qualcuno disposto a darci una mano: ora un ciclista solitario, ora un gruppo di ragazzi, ora un meccanico gentile...

Percorremmo, comunque, gli ultimi 70 km a tempo di record.

Cosa ci è rimasto di questa vacanza, oltre alle diapositive, alle cartoline ed ai pochi oggetti acquistati? Moltissimo: una maggiore fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità, un profondo senso di pace e di benessere e la convinzione che

BICI E' BELLO



segna una pendenza del 9-10%, ma le nostre gambe non ne sono ancora del tutto convinte... Sentendoci raccontare delle pedalate sotto il sole alle due del pomeriggio, c'è sempre qualcuno che arrischia: "Ma allora, non vi siete affatto divertiti...". Niente affatto, ci si può divertire anche faticando! si', dove la mettiamo la soddisfazione, arrivati in cima, di potersi ripetere: "Ce l'ho fatta!"? E il piacere di sentire come il sole ardente sprema dal corpo affaticato e asciughi acidi urici e tossine? "Dopo", alla sera ci si sente veramente BENE. Parola.

A Pazin, non essendoci campeggi, l'agenzia turistica ci trovò alloggio in una casa privata. Nel paese, visitammo, purtroppo solo nei cortili esterni, il castello e diverse zone storiche. La notte di Pazin passerò, credo, alla storia come "la notte dei fantasmi".

Da Pazin a Rovinj avemmo vita facile: la strada è tutta in discesa!

L'indomani, a causa di un'errata lettura della nostra inseparabile cartina, oltrepassammo i campeggi della zona di Porec e... ci ritrovammo, all'uno del pomeriggio, a sfacchinare su un tratto di strada assolutamente pozzoso. Le corsie di marcia erano zeppe di automobilisti, piuttosto scocciati per la nostra presenza, non v'erano alberi sulla banchina e la strada stessa si snodava capricciosamente in un frenetico sali-e-scendi. Arrivammo, non so come, nei pressi di Novigrad, dove decidemmo di fermarsi per due notti. A causa della scarsità di mezzi pubblici, non fu, purtroppo, possibile tornare a Porec, per visitare la cittadina, e questo è uno dei (pochi) rimpianti lasciati da questa vacanza. La tappa Rovinj-Novigrad fu una delle più dure, lo ammetto, ma ci rimase poco tempo per dolercene: troppe erano le meraviglie naturali da ammirare. Risalito, infatti, il fiordo con una salitaccia di 2 km, scendemmo dalle biciclette e ci precipitammo al parapetto, attratti dal verde intenso di quell'acqua così lontana e profonda. V'erano lì anche diversi automobilisti, ma credo che loro non abbiano "veramente" gustato la bellezza selvaggia del luogo: un po' intontiti per il brusco cambiamento della pressione atmosferica e abituati all'aria condizionata dell'abitacolo, non si erano "guadagnati" il diritto di osservare quella meraviglia. Si', chi va in macchina vede ben poco e, oltre tutto, non si conquista, palmo dopo palmo, scorci stupendi di natura incontaminata, di paesini antichi o panorami infiniti di rocce e di spine, il biciclettero, invece... A questo proposito, vorrei ricordare una battuta di Edoardo, riguardo ad una mega-salita: "Se esistono gli eroi, noi siamo fra questi...", e quel "noi" comprende, naturalmente, i bicicletteri di ogni luogo.